



Isbn 979-12-5704-048-2 (print)

Isbn 979-12-5704-049-9 (PDF)

Prima edizione: novembre 2025

Copyright: ©2025 Autore/i

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

tel. (39) 733 258 6080

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0).

Il presente volume è stato sottoposto a un processo di *double-blind peer review* esterno, con almeno due revisori, secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Nomen omen.

Il nome come diritto della personalità

Riflessioni sparse fra riconoscimenti,
negazioni, mescolanze

a cura di Lina Caraceni

eum

Indice

7 Presentazione

Parte prima. Memoria, conflitti, identità negate e ricostruite

11 Mariano Cingolani
Diritto al nome ed esecuzioni di massa: il contributo delle scienze forensi nella ricostruzione dell'identità delle vittime nell'eccidio delle Fosse Ardeatine

23 Lucrezia Boari
Eccidio delle Fosse Ardeatine: le procedure di identificazione

Parte seconda. Diritti negati, vite vissute. La ricerca del sé e dell'altro nel nome

33 Paola Nicolini
Il nome e la costruzione dell'identità: si cresce solo se "nomi-nati"

43 Benedetta Rossi
"Seconde generazioni" a chi? Chiamare per nome e riconoscere le storie

- 57 Paola Persano
Nel nome del padre, nel nome della patria. Per una storia critica dei razzismi
- 65 Natascia Mattucci
L'altro nome
- Parte terza. Nel segno del diritto: temi e problemi contemporanei
- 77 Elena Ardito
Il diritto al nome nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: un cammino verso la non discriminazione di genere e il riconoscimento della propria identità
- 91 Fabrizio Marongiu Buonaiuti
Il diritto al nome tra diritto internazionale privato e libertà di circolazione delle persone nell'Unione europea
- 113 Tiziana Montecchiari
Diritto al nome e adozione: questioni controverse
- 125 Laura Vagni
Note comparatistiche sulla tutela post-mortem del nome come diritto della personalità
- 145 Tommaso Guerini
Anonimato su internet e manipolazione digitale del consenso. Una prospettiva penalistica
- 157 Lina Caraceni
"Onomastica e grammatica carceraria": nomi-etichetta, numeri di matricola e identità offese
- 169 Laura Marchegiani
Diritto al nome e segni distintivi dell'impresa
- 183 Autori

Diritto al nome ed esecuzioni di massa: il contributo delle scienze forensi nella ricostruzione dell'identità delle vittime nell'eccidio delle Fosse Ardeatine

Mariano Cingolani

SOMMARIO: 1. La figura di Attilio Ascarelli. – 2. L'organizzazione degli accertamenti medico-legali. – 3. L'elaborazione del metodo, la sua applicazione ed i risultati. – 4. Qualche considerazione conclusiva.

1. *La figura di Attilio Ascarelli*

Attilio Ascarelli nacque a Roma il 4 agosto 1875, terzo genito, da Tranquillo (1846-1895) e da Rosa Sereni¹. Tranquillo fu presidente della Università

¹ Ad Attilio Ascarelli dedica una voce, senza autore, il *Novissimo digesto italiano* (vol. I, parte II, Torino, 1958, 1021); alcune delle indicazioni biografiche sono riportate da tale fonte e dallo schedario del novecento dell'Archivio storico della Comunità ebraica di Roma. Notizie molto maggiori sono contenute nelle numerose segnalazioni biografiche che sono dedicate a Tullio Ascarelli, figlio di Attilio e insigne giurista (M. Broseta, *Tullio Ascarelli*, in *Revista de derecho mercantil*, 1960, pp. 97 ss.; M. Stella Richter jr, *Tullio Ascarelli studente*, in *Rivista delle società*, 2009, f. 6, pp. 1237-1280. Per la Biografia del prof. Attilio Ascarelli si vedano: M. Cingolani, *Attilio Ascarelli: l'uomo e il medico legale*, in M. Contu, M. Cingolani, C. Tasca, *I martiri Ardeatini, carte inedite 1944-1945, in onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa*, Cagliari, 2012; M. Contu, *Attilio Ascarelli: il medico delle Fosse Ardeatine*, in A. Glielmi, *Il corpo e il nome. Inventario della commissione tecnica medico-legale per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine (1944-1963)*, Roma, 2020.

israelitica di Roma dal 1890 al 1895². La madre Rosa Sereni, era discendente di una delle più illustri famiglie ebraiche di Roma.

Attilio studiò presso il liceo Visconti ove ottenne la licenza liceale. Ebbe tra i colleghi Eugenio Pacelli, che sarebbe diventato nel 1939 Papa Pio XII e con il quale riavrà dei contatti, anche se indiretti, dopo la sua elezione a Papa e, successivamente, nell'autunno del 1943, durante l'occupazione tedesca di Roma³.

Conseguì la laurea in medicina presso l'Università di Roma nel 1900.

Frequentò quindi, come assistente volontario, la clinica medica, occupandosi delle esercitazioni di semeiotica medica per gli studenti⁴.

Sposò Elena Pontecorvo (1880-1972) nel 1903; dal matrimonio sarebbero nati tre figli, Tullio (1903-1959, illustre studioso del diritto commerciale ed industriale, Silvana (1905-2004) e Sergio (1906-1933).

Iniziò a frequentare l'Istituto di Medicina Legale di Roma, ove era allievo del prof. Salvatore Ottolenghi⁵, giunto alla cattedra romana nel 1903. Nel 1905 fu assistente volontario presso la Scuola Medico-Legale Romana.

Nel giugno del 1908⁶, essendo già autore di 29 pubblicazioni, conseguì la libera docenza in Medicina Legale; nel novembre dello stesso anno assunse l'insegnamento della Medicina Legale presso l'Università di Macerata, che avrebbe tenuto fino al 1910⁷. Durante il periodo maceratese fu autore, tra le altre, di una pubblicazione che era il testo della prolusione al Corso di Medicina Legale (I limiti e gli orizzonti della medicina legale, 22 marzo 1909). Alla fine del 1910 ritornò a Roma, assistente presso l'Istituto di Medicina Legale. Nell'estate del 1915 partì volontario per il fronte, congedandosi alla fine del

² Si ricorda che durante l'Antico Regime la Comunità era identificata con il termine *Università degli ebrei di Roma*. Tranquillo Ascarelli, dal 1886 già eletto Presidente della Deputazione di Carità, succedette nella carica di Presidente della Comunità Israelitica di Roma a Samuele Alatri, figura di eccezionale importanza nelle vicende ebraiche romane del XIX secolo, autorevole al punto da essere definito "il Papa del Ghetto" (G. Blustein, *Storia degli ebrei in Roma*, Roma, 1921, p. 282).

³ Il fatto è confermato in una testimonianza data da Silvana Castelnuovo Ascarelli, figlia di Attilio, contenuta nell'archivio dello Yad Vashem (03/3148). Con Eugenio Pacelli, di un anno più giovane, condividerà gli otto anni del ginnasio e del liceo.

⁴ La circostanza è riportata nelle frasi iniziali della prolusione al corso di medicina legale nella Università di Macerata data il 22 marzo 1909.

⁵ Salvatore Ottolenghi (1861-1934), laureato in medicina nel 1861 a Torino, allievo di Cesare Lombroso, assistente alla Cattedra dello stesso dal 1885, libero docente in medicina legale nel 1888 e in cattedra a Siena nel 1893, fu il primo convinto assertore della necessità di coniugare scienza ed investigazione giudiziaria. Istituì nel 1903 la Scuola di Polizia Scientifica che diresse fino al 1934. All'Ottolenghi si deve l'istituzione, già nel 1903, del cartellino segnaletico e dal 1905 del Servizio di Segnalamento ed Identificazione (cfr., tra gli altri, S. Buzzanca, *La figura di Salvatore Ottolenghi*, in *Instrumenta*, 16, 2002, pp. 311-327).

⁶ *Annuario della Regia Università degli Studi di Roma, anno scolastico 1919-1920*, Roma, 1920, p. 81.

⁷ C. Puccini, *La scuola medica e l'insegnamento della medicina legale*, in A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, *Storia di Macerata*, vol. IV, Macerata, 1974, pp. 75 ss.

conflitto con il grado di colonnello medico e venne decorato⁸. Nel 1920 assunse l'incarico dell'insegnamento di "Pratica medico-legale" nella Scuola di applicazione giuridico-criminale, sezione distaccata dell'Istituto di esercitazioni giuridiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma⁹. Nel 1921 divenne aiuto volontario presso l'Istituto di Medicina legale, diretto dal prof. Salvatore Ottolenghi (che all'epoca teneva anche il Corso presso la Facoltà di Giurisprudenza)¹⁰. Nel 1924, con il trasferimento dell'Istituto presso la nuova sede all'interno della città universitaria, divenne responsabile dell'ambulatorio dello stesso Istituto, e contestualmente ricoprì l'incarico di Primario medico presso gli Ospedali Riuniti di Roma¹¹; l'incarico fu confermato anche dopo l'arrivo, nel 1935, del prof. Giuseppe Moriani, in sostituzione del prof. Ottolenghi, scomparso l'anno precedente. Tutti gli incarichi furono mantenuti fino al 1938, quando sarebbe stato costretto a lasciarli a seguito della promulgazione delle leggi razziali. Nel 1939, per l'intervento del papa Pio XII, suo compagno di studi liceali, venne accettato presso l'Università Gregoriana di Roma, che godeva di extraterritorialità¹².

Collaborò attivamente dal 1942 con la DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) di Roma¹³. Prima del rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943, venne fatto rintracciare dallo stesso Pio XII e ospitato in convento, operazione che gli consentì di sottrarsi alla cattura¹⁴.

Nel luglio del 1944, dopo la liberazione di Roma, venne chiamato a dirigere le operazioni di recupero e identificazione delle salme dei soggetti trucidati nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ricordò tale esperienza in un libro: *Le fosse ardeatine* (Palombi, Roma, 1945), poi ripubblicato sei volte. Nello stesso anno divenne Direttore della Scuola superiore di polizia scientifica¹⁵, incarico ricoperto fino al 1954.

⁸ M. Stella Richter jr, cit., *sub* nt. 4; testimonianza della figlia Silvana, cit., *sub* nt. 5.

⁹ *Annuario della Regia Università degli Studi di Roma, anno scolastico 1920-1921*, Roma, 1921, 156.

¹⁰ *Annuario della Regia Università degli Studi di Roma, anno scolastico 1921-1922*, Roma, 1922, 109.

¹¹ C. Gerin, *Medicina Legale e delle Assicurazioni*, Roma, 1977, vol. 1. Gli Ospedali Riuniti di Roma (Ospedale Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma) corrispondevano ai tempi a quello che oggi è conosciuto come Policlinico Umberto I di Roma.

¹² Cfr. *sub* nt. 3.

¹³ La Delasem è stata un'organizzazione di resistenza ebraica che operò in Italia tra il 1939 e il 1947 per la distribuzione di aiuti economici agli ebrei internati o perseguitati, potendosi avvalere anche del supporto di numerosi non ebrei (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano 1977, pp. 752 ss.).

¹⁴ Il fatto sarebbe stato confermato dalla stessa Ascarelli a Fernando Terracina, ingegnere che partecipò alle operazioni di recupero dei cadaveri dalle Fosse Ardeatine.

¹⁵ Il riferimento è confermato dal contenuto del D.M. con il quale si istituiva la Commissione per i crimini di guerra nel 1945 (cfr. nt. seguente). La Scuola di Polizia Scientifica, istituita operativamente fin dal 1903 dall'Ottolenghi e formalmente con R.D. del 7 dicembre 1919 n. 2504,

Fu nominato, all'inizio del 1945, componente della Commissione centrale per i crimini di guerra, istituita «al fine di accertare le atrocità, i saccheggi, incendi, deportazioni, uccisioni e altri delitti compiuti dai tedeschi e dai fascisti dopo il 25 luglio 1943 in danno della popolazione civile italiana»¹⁶.

Nel periodo successivo fu chiamato a far parte, come consultore, delle strutture di amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma¹⁷.

Nel 1953 Amos Ben Gurion¹⁸ gli offrì l'incarico di formare una scuola per i quadri di polizia in Israele, offerta che declinò. Si recò comunque in Israele e tenne una conferenza per alti ufficiali di polizia¹⁹.

Fu assessore all'igiene del Comune di Roma, nella Giunta Doria, e consigliere comunale di Roma dal 1946 al 1949 (eletto nel Partito d'Azione)²⁰.

Attilio Ascarelli morì a Roma il 28 ottobre 1962.

Il 24 marzo 1964, durante la celebrazione del “Ventennale dell'eccidio Ardeatino”, gli venne conferita la Medaglia d'argento alla memoria (consegnata dal presidente Antonio Segni alla moglie Elena).

In memoria del prof. Attilio Ascarelli, la figlia, Silvana Castelnuovo Ascarelli donò nel 1967 all'Istituto di Medicina legale della Università di Macerata la sua biblioteca di argomento medico-legale, criminologico e tossicologico e il suo archivio, dove si trovano anche alcuni rilevanti documenti che egli trovò indosso alle vittime delle Fosse Ardeatine nel corso delle operazioni da lui dirette²¹.

regolamentata con D.M. del 17 luglio 1920, fu diretta, prima dell'Ascarelli, proprio dall'Ottolenghi, fino alla sua morte (1934) (cfr. S. Buzzanca, *La Scuola Superiore di Polizia: genesi ed evoluzione*, in *Instrumenta*, 5, 2001, pp. 683-718; Direzione centrale della polizia criminale, Servizio polizia scientifica, *La Polizia Scientifica 1903-2003*, Roma, 2004).

¹⁶ La Commissione venne Istituita con D.M. presso il Ministero dell'Italia Occupata del 26 febbraio 1945 e costituita a partire dal 26 aprile dello stesso anno.

¹⁷ Lo era ancora il 20 maggio 1956, quando Papa Pio XII andò in visita agli Ospedali Riuniti di Roma, avendo così i due modi di incontrarsi.

¹⁸ All'epoca vice ministro della Sicurezza con delega per la polizia, figlio di David Ben Gurion, primo ministro d'Israele dal 1948 al 1954 e dal 1955 al 1963 ed uno dei padri dello stato d'Israele.

¹⁹ La circostanza è riferita dalla figlia Silvana (cfr. *sub* nt. 3), secondo la quale il padre declinò l'offerta anche per problemi connessi alla lingua ebraica, che non conosceva. Aveva invece buona conoscenza del tedesco e del francese. La conferenza che svolse nel suo viaggio in Israele fu in lingua italiana.

²⁰ M. Stella Richter jr, cit., *sub* nt. 4. Lo stesso autore riferisce che negli anni 1920-21 aveva aderito al Partito Repubblicano.

²¹ M. Cingolani, R. Frolidi, A. Spagnolo, *Le discipline medico-forensi e il settore scientifico-disciplinare MED 43 (Medicina legale, Tossicologia forense, Bioetica)*, in *Annali di Storia delle Università Italiane*, Bologna, 2009, pp. 223 ss. Il patrimonio librario comprende anche le pubblicazioni edite dall'Ascarelli prima del 1911, raccolte in tre volumi rilegati, con presentazione. All'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Macerata fu inoltre donato dalla nipote Franca Maffei Ascarelli, (figlia del figlio Tullio), in ricordo del nonno Attilio e del Padre Tullio, il quadro dal titolo “Composizione”, di Benedetto Bustini, ancora conservato presso la Direzione dell'Istituto.

2. *L'organizzazione degli accertamenti medico-legali*

L'8 luglio 1944 il colonnello Charles Poletti²², commissario della Regione di Roma, autorizzava la costituzione di una Commissione d'inchiesta mista (italiana e anglo-americana), denominata "Commissione delle Cave Ardeatine"²³, presieduta dal principe Filippo Doria Pamphili²⁴, sindaco della città di Roma, per indagare sull'esecuzione in massa compiuta dai nazisti alle Fosse Ardeatine. La Commissione, costituita il successivo 11 luglio, era composta da Hans Wolf De Salis (della Croce Rossa), dal col. Carlo Perinetti (Corpo dei Carabinieri), dal dott. Gabriele Volpi, Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma, dal prof. Guido Egidi²⁵, assessore all'Igiene del Comune di Roma, dal ten. col. Orpheus Bizzozzero (U.S. Army), dal ten. Col. John Pollock (British Army), dal mag. Robert Hendrickson (U.S. Army), dal cappellano Christopher O'Hara (U.S. Army) e dal dott. I. De Crecchio (segretario). La Commissione aveva il compito di trovare ed identificare i corpi di tutte le vittime dell'eccidio e provvedere alla loro sepoltura. Aveva inoltre poteri di convocare o citare testimoni e di punire per la mancata osservanza dei suoi procedimenti ed ordini, di assumere impiegati civili necessari per la condotta dei suoi affari, di impegnare le collaborazioni professionali e tecniche necessari per l'inchiesta, di prendere gli impegni finanziari che le circostanze avessero richiesto. Aveva quindi carattere sostanzialmente tecnico, per cui il presidente prevede la costituzione di un Comitato Tecnico esecutivo che la affiancasse, presieduto dal prof. G. Egidi e composto dall'ing. A. Maccari (direttore dell'ufficio tecnico comunale), dal mag. A. D'Acierro (Comandante dei Vigili del Fuoco), dal prof. Saladino Cramarossa²⁶ (Direttore dell'Ufficio Igiene comunale e ufficiale sa-

²² Figlio di due emigranti italiani della provincia di Novara, alla fine del 1942 fu governatore di New York, essendo il primo italo-americano a ricoprire tale ruolo. Giunse in Italia al seguito delle truppe americane quale capo degli Affari Civili della VII armata. Guidò l'amministrazione militare alleata come governatore della Sicilia, dal luglio 1943 al febbraio 1944, di Napoli e della Region III, poi di Roma e infine di Milano. Morì, all'età di 99 anni, a New York nel 2002.

²³ Il testo dell'Ordine Regionale n. 5 con il quale si istituiva la Commissione è contenuto, dattiloscritto in lingua inglese ed in italiano, nell'AIMLUMC, Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli.

²⁴ Discendente di una delle principali famiglie della nobiltà romana, è stato tra i più noti esponenti dell'antifascismo romano. Il 10 giugno del 1944, pochi giorni dopo la liberazione di Roma, fu designato sindaco della Capitale, con l'appoggio delle forze politiche del CNL, divenendo anche il primo presidente dell'ANCI dell'Italia Repubblicana. Terminò il suo mandato di sindaco nel novembre 1946 per tornare alla vita privata. Morì a Roma nel 1958.

²⁵ Nella Giunta Pamphili, istituita dopo la liberazione di Roma e comprendente assessori di tutti i partiti del CNL, ebbe la delega all'igiene.

²⁶ Direttore dell'Ufficio Igiene di Roma durante la seconda guerra mondiale; successivamente Direttore Generale dei Servizi Medici dell'ACIS (Alto Commissariato per la Sanità e l'Igiene d'Italia) e quindi (dal 1958) Direttore Generale dell'Igiene e degli ospedali del ministero della sanità.

nitario) e dal prof. Attilio Ascarelli (medico-legale docente di medicina legale all'Università di Roma). Il 26 luglio successivo nei confronti del prof. Ascarelli e del dott. Antonio Carella (suo stretto collaboratore ed assistente nell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni della Regia Università dell'urbe) era formalizzato da parte dell'autorità giudiziaria italiana (Procura del Re) l'incarico di procedere alla ricognizione e descrizione dei cadaveri e ad autopsia (sulla base delle norme vigenti del codice di procedura penale)²⁷. L'oggetto degli accertamenti era quello di

procedere nelle operazioni loro affidate, esaminando uno per uno i vari cadaveri man mano che questi vengono estratti dal punto di giacenza ed all'uopo su di casi impiegando tutti i mezzi dettati dalla scienza atti a porre luce completa alle circostanze di luogo, tempo, e inerenti al caso, nonché alle cause di morte ed ai mezzi impiegati ed alla esatta identificazione, per quanto possibile, di ciascuna vittima esaminata.

I lavori iniziavano lo stesso giorno ed ebbero termine il 6 settembre successivo, con l'ispezione e la descrizione di tutti i 335 cadaveri. Dai verbali risulta che le operazioni si svolsero per sei giorni la settimana (escluse le domeniche ed il giorno festivo del 15 agosto), per un totale di 35 giorni effettivi. Alle operazioni collaboravano inoltre, designati dall'Ufficio Igiene del Comune di Roma, il prof. Cramarossa (Direttore) ed il dott. Trulli (vice-direttore), per i servizi assistenziali e igienici; i dottori Carducci e Berni, per i servizi profilattici; i dottori Lepri, Murzia e Della Valle, per i rilievi necroscopici; il dott. Giglio, per il pronto soccorso, e l'infermiera Muzzone²⁸, per i servizi logistici e di segreteria. Inoltre vi presero parte attiva: il dott. Rizzi (vice-direttore del cimitero del Verano), con due ispettori cimiteriali e 18 unità di personale necroforo, per i servizi cimiteriali (composizione e raccolta della salme dopo l'ispezione medico-legale); 10 ufficiali e 30 tra sottufficiali e vigili del fuoco, per l'asportazione e il trasferimento della salme dai cumuli alla sede di ispezione; il sig. D'Agostino (direttore del servizio fotografico del Comune di Roma), per i rilievi fotografici dell'ambiente e dei cadaveri; il sig. Paliero (regista cinematografico), coadiuvato dal suo personale, per le riprese cinematografiche. La sorveglianza fu affidata ai Carabinieri, al comando del col. Perinetti.

Il Comitato Tecnico esecutivo operò le prime operazioni di sopralluogo alla Cave Ardeatine il 12 luglio 1944 (giorno successivo alla sua istituzione). Il

²⁷ Il verbale di incarico, dattiloscritto, fa parte dell'AIMLUMC, Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli presso l'Ateneo maceratese.

²⁸ Margherita Muzzone, nata a Sordevolo (VC) nel 1909, diplomatasi crocerossina al Convitto di Roma (ebbe tra le colleghe di studi Maria José di Savoia). Nel 1944 si offrì volontaria, come unica donna, ad operare nell'equipe del prof. Ascarelli, nella difficile e delicata attività della riesumazione e riconoscimento delle vittime delle Fosse Ardeatine, svolgendo, in un piccolo ufficio ricavato all'interno della cave, il compito di tenere nota dell'ingente materiale sanitario e di consumo giornaliero e di tutti i lavori che venivano espletati sul posto.

luogo, ospitava vecchie cave di arenaria (pozzolana), costituite da un insieme di gallerie, disposte ad intersecarsi le une con le altre, con imboccature molteplici, tutte prospicienti la via ardeatina. Erano prive di illuminazione e quindi completamente buie una volta fatti pochi metri. L'impressione che ne aveva il visitatore è descritta da Ascarelli²⁹ ed appare tanto vivida e precisa che non richiede nessun ulteriore commento:

il buio più completo viene ad avvolgerlo ed un ingrato senso di umidità ne permea le membra [...] Inoltrandosi nell'interno delle lugubri gallerie un senso di freddo invadeva il visitatore oppresso altresì da un fetore ammorbante al quale era difficile resistere, fetore che dava la nausea e stimolava il vomito! Non vi è chi sia entrato pur una volta in quel luogo di tristezza e di martirio che non ne abbia riportato un senso indimenticabile di orrore, un senso di pietà per le vittime, di esecrazione per gli uccisori.

I due cumuli di cadaveri erano rinvenuti verso il fondo di due gallerie intersecantesi ad angolo retto. Le salme erano ammucchiate a strati, sovrapposte, mal ricoperte da pozzolana e terriccio. La descrizione fornita da Ascarelli³⁰ vale più di altre parole:

Due enormi informi cumuli cadaverici, dai quali esalava un insopportabile lezzo di putredine, di grasso rancido e decomposto, che penetrava e permeava gli indumenti [...] che occupavano uno spazio di circa 5 metri di lunghezza e 3 di larghezza e 1,5 di altezza [...] Tra le misere sparse membra brulicavano insetti, miriadi di larve si nutrivano delle maciullate carni, circolavano grossi e numerosi topi.

Nei cumuli i corpi erano quasi amalgamati tra di loro, mal distinguibili; qua e là fuoriusciva un piede, l'estremità di un arto, un teschio. Nel primo cumulo era approssimativamente possibile riconoscere tre strati di cadaveri, nel secondo fino a cinque. Tutti i cadaveri apparivano in posizione prona, per lo più con flessione sul tronco degli arti inferiori. Si segnalava la presenza di legature ai polsi già ad una prima ispezione (al termine delle operazioni risulterà che solo un cadavere non presentava legature, mentre un altro aveva polsi legati sul davanti, ed altri due avevano i polsi legati insieme sul dorso).

Per rendere possibile l'accesso diretto alle gallerie che ospitavano i cumuli fu necessario procedere alla rimozione del materiale franato; si procedette inoltre ad una attenta revisione di tutti i luoghi, con asportazione di materiale anche in altri tratti crollati. Complessivamente vennero scavati e trasportati a mano circa 2000 m³ di materiale di risulta.

La scelta fu quella di eseguire le operazioni sui cadaveri direttamente sul luogo, all'interno delle gallerie, sia per ragioni igieniche sia di tempo, evitando

²⁹ A. Ascarelli, *Le fosse Ardeatine*, Roma, 1945.

³⁰ *Ibidem*.

così la ulteriore rapida decomposizione delle salme, processo reso più rapido dalla stagione estiva³¹.

La scelta richiedeva però l'allestimento della zona e l'organizzazione logistica del "campo", che era privo di elettricità, di acqua e di ogni altra utilità. È certamente da sottolineare come sorprendente il fatto che l'approntamento definitivo dell'insieme di tutte le opere, che furono assai complesse, fu completato per il 25 di luglio, tanto che le operazioni poterono iniziare materialmente il giorno successivo; ancor più sorprendente se si considera che la città di Roma era appena stata liberata, che mostrava segni profondi della guerra, con risorse economiche scarse ed umane condizionate dalle necessità della guerra non ancora conclusa. Si deve riconoscere che fu certamente una sorta di "miracolo italiano" poter completare tali opere nel breve volgere di meno di due settimane (dal 12 al 25 luglio). L'impianto idrico venne realizzato attraverso una derivazione dalla condotta dell'Acqua Marcia. Sul posto vennero collocati otto serbatoi in cemento da 1m³, quattro lavabi a canale con ventisei rubinetti, un sistema di docce per la pulizia del personale, un ulteriore serbatoio in metallo, fornito di attacco specifico con lancia, utilizzato per il lavaggio delle salme. L'impianto elettrico richiese la deviazione di una linea elettrica trifase da una struttura di distribuzione posta a circa cinquecento metri. Sul luogo vennero utilizzati sia proiettori, sia portalampade e lampade tradizionali, per un totale di oltre cento punti luce. I vigili del fuoco fornirono inoltre un gruppo elettrogeno, per far fronte ad eventuali interruzioni nell'erogazione della fornitura sulla linea. Furono inoltre realizzati impianti di fognatura dedicati, con canali e pozzi. Tratti delle gallerie furono adattati con lavori di consolidamento della parete e delle volte, rendendoli idonei alle operazioni di identificazione e di raccolta-deposito delle salme. All'esterno delle gallerie furono allestiti locali a struttura temporanea in legno, coperti con tettoia in lamiera, alcuni utilizzati come spogliatoio, altri come refettorio, altri ancora dedicati alla disinfezione, degrassaggio e lavaggio degli indumenti e degli oggetti repertati sulle vittime. Infine fu predisposta, sotto tenda, una postazione di pronto soccorso per l'assistenza al personale ed ai visitatori, presidiata in permanenza da un medico ed un infermiere³².

Le operazioni di esumazione furono organizzate in modo da portare a ter-

³¹ Considerata l'epoca, la scelta costituisce il primo esempio di una metodologia che ha successivamente trovato numerose ulteriori applicazioni e che oggi fa parte delle indicazioni organizzative elaborate in merito (M. Skinner, D. Alempijevic, M. Djuric-Srejec, *Guidelines for international forensic bio-archeology monitors of mass grave exhumations*, in *Forensic Science International*, 2003, 134, pp. 81-92).

³² La presenza dell'infermiere, sia in tale postazione, sia all'interno del Comitato Tecnico esecutivo, con mansioni di tipo organizzativo (sig.ra Muzzone) disegna, con larghissimo anticipo sui tempi, una forma di attività che verrà successivamente raccolta nelle definizioni di *Forensic Nursing* (R.M. Hammer, B. Moynihan, *Forensic Nursing: A Handbook for Practice*, Burlington, MA, 2011).

mine ogni giorno i lavori su 10-12 cadaveri, ad opera di tre medici giornalmente impiegati. Ogni cadavere veniva estratto con l'aiuto dei vigili del fuoco ed immediatamente contraddistinto con un numero progressivo che rispettava l'ordine di esumazione, numero che era ripetuto in ogni operazione e su ogni oggetto che si riferiva allo stesso cadavere. Ogni cadavere era quindi ricomposto (per quanto possibile) e collocato sul tavolo ove si iniziavano le operazioni necroscopiche. Erano minuziosamente analizzati e raccolti tutti gli elementi (del cadavere, degli indumenti, degli oggetti). Il materiale non cadaverico era quindi raccolto in alcuni sacchi recanti lo stesso numero della salma. Era infine redatto un minuzioso ed accurato verbale. terminate le operazioni, la salma era ricomposta, benedetta (da padre Umberto ovvero dal Rabbino se era possibile determinarne fin da allora la religione ebraica) e posta in una bara (foderata e chiusa con lastra di piombo), recante sempre il numero progressivo di esumazione.

3. *L'elaborazione del metodo, la sua applicazione ed i risultati*

L'identificazione avvenne utilizzando un metodo che prevedeva il confronto tra il contenuto del verbale di esumazione e il contenuto delle schede elaborate presso la Questura di Roma con l'aiuto dei congiunti delle persone che si riteneva fossero tra le vittime³³. L'opera di composizione di queste schede venne svolta con il coordinamento del questore Ugo Sorrentino, funzionario della Scuola Superiore di Polizia e particolarmente esperto nelle procedure di segnalamento e investigazione giudiziaria. Qualora da tale attività di confronto risultassero più persone compatibili, i congiunti erano nuovamente invitati per approfondire la descrizione, che era focalizzata sugli oggetti repertati sul cadavere e sulle caratteristiche dei vestiti. Al termine erano quindi invitati a visionare direttamente tali materiali, procedendo all'attribuzione definitiva.

Dei problemi connessi alla scelta del metodo e alla sua applicazione si parla più estesamente nel capitolo che segue a cura della dr.ssa Lucrezia Boari.

Tutte le attività richiesero, chiaramente, un tempo ulteriore rispetto a quello direttamente connesso con le operazioni di esumazione e necroscopiche e fu portato a termine nel dicembre del 1944 (a circa 5 mesi dall'inizio).

Relativamente ai risultati, più analiticamente analizzati nel contributo che segue, qui basti solo ricordare che utilizzando tale metodo fu possibile identificare in maniera adeguata, al dicembre del 1944, 322 delle 335 salme.

³³ La metodologia è, sostanzialmente, quella ancora oggi utilizzata e formalmente riconosciuta anche a livello internazionale (S. Cordner, H. McKelvie *Developing standards in international forensic work to identify missing Persons*, in *International Review of the Red Cross*, 84, 2002, pp. 867-884).

4. *Qualche considerazione conclusiva*

Nelle sue attività rivolte all'identificazione delle salme Attilio Ascarelli ebbe, inevitabilmente, a governare sentimenti di partecipazione umana, anche personale, che contrastavano con il distacco di natura tecnico-professionale richiesto dall'esecuzione delle medesime attività. La partecipazione affettiva con la quale Ascarelli si accinse a svolgere la sua opera è ben espressa dalle sue parole, quando, circa un anno dopo il termine dei lavori³⁴, diceva:

Mi sono dedicato a quest'opera di bene con tutta la fede, in essa prodigando tutte le mie energie, incurante delle sofferenze, sopportando anche non poche amarezze. L'opera era compiuta con fervore religioso, come un'offerta votiva per le inumane sofferenze patite da me e dalla mia famiglia, un'offerta votiva alla Provvidenza che ha fatto salva la vita mia e dei miei cari più prossimi dopo tanta persecuzione, un'offerta anche alla memoria di due miei nipoti uccisi là in quelle "Fosse Ardeatine" e a quella di un altro mio nipote, martire purissimo della sua fede e del suo ideale: Eugenio Colorni!³⁵.

Questo atteggiamento che unisce la pietà per i morti, la sofferenza per aver patito discriminazioni e abusi non dissimili e la consapevolezza etica del compito assunto allo scopo di dare almeno un corpo sul quale piangere ai congiunti sopravvissuti attraversano, in maniera sottile ma evidente, tutti gli scritti dell'Ascarelli e traspaiono anche dalla semplice lettura dei verbali. Esse si percepiscono già nell'utilizzo preferenziale di alcune parole: "fosse" in luogo di cave; "martirio", in luogo di eccidio, "martire" in luogo di vittima. È confermato dall'attenzione con cui Ascarelli curò gli aspetti di comunicazione con i congiunti, ascoltando le loro richieste e collaborando attivamente perché esse potessero essere soddisfatte. Fu, ad esempio, su sua sollecitazione alle autorità bancarie che il denaro trovato sui cadaveri poté essere cambiato con nuova moneta e restituito ai congiunti. È ulteriormente condensato anche da particolari che possono oggi sembrare minuti, ma che viceversa testimoniano la vicinanza, come la scelta di evitare l'utilizzo dei tradizionali feretri in legno per ricomporre ed ospitare i resti, imponendo al contrario l'uso di bare imbottite, ben più difficili da reperire e ben più costose. Tale atteggiamento di partecipazione morale non impedì, però, ad Ascarelli di operare in modo intellettual-

³⁴ Si tratta di quanto riferito in una conferenza, tenuta da Ascarelli al teatro Adriano in Roma il 24 marzo 1945, ad un anno dall'eccidio, il cui contenuto è stato poi riversato in uno dei capitoli del libro *Le Fosse Ardeatine* (cfr. *sub* nt. 29).

³⁵ Eugenio Colorni fu uno dei sottoscrittori, insieme ad Emilio Rossi e Altiero Spinelli, del Manifesto di Ventotene in cui erano raccolti gli ideali del federalismo democratico. In confino fin dal 1938 a Ventotene e quindi a Melfi, dal settembre del 1943 clandestino a Roma. Il 28 maggio 1944 venne fermato da una pattuglia di militi fascisti, tentò di fuggire, ma fu raggiunto e ferito gravemente da tre colpi di pistola. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, morì il 30 maggio (appena una settimana prima della liberazione di Roma), sotto la falsa identità di Franco Tanzi. Nel 1946 gli fu conferita, alla memoria, la medaglia d'oro al valor militare.

mente libero, scientificamente fondato, privo di preconcetti, evitando interpretazioni dei dati che non fossero supportate dall'evidenza, anche quando queste avrebbero portato a soluzioni più comode e condiscenti con quanto rappresentato dalla parte con la quale si riteneva di essere solidali. Così, ad esempio, sulla base dei suoi giudizi, venne escluso il ricorrere di interventi, posti in essere dai tedeschi dopo l'eccidio, di alterare con mezzi chimici la zona (calce viva), così come si esclude il rilievo di elementi che deponessero per l'applicazione di torture e crudeltà sulle vittime in precedenza all'eccidio.

Tale atteggiamento, nel quale l'uomo partecipa non impedisce allo scienziato di essere aderente alle evidenze, costituisce certamente un ottimo modello di etica umana e professionale, che ancora oggi è utile suggerire, come esempio da seguire, a chi si accinga a svolgere compiti di consimile gravosità.